Scritto da Red.
Lunedì 23 Marzo 2015 19:37



AVELLINO – I toni scomposti della nota diramata dal Comune di Avellino – si legge in un nuovo comunicato del circolo Pd Vittorio Foa in risposta a quello dell’amministrazione comunale – sulle questioni che abbiamo posto confermano che ci abbiamo visto giusto. La difesa della scelta sembra essere una toppa a colori peggiore del buco, il cui colore dominante è il grigio del cemento armato.

Intanto una premessa di stile politico: non si firma una nota dalla “casa comunale” o dalla “amministrazione comunale” perché quel luogo è di tutti, con tutti i pensieri che lo attraversano. E poi traspare la volontà di non metterci la faccia; di chi è la nota? Del sindaco, della giunta, del gruppo Pd della maggioranza, dell'assessore competente? Bene farebbero gli estensori del comunicato ad assumersi la responsabilità delle dichiarazioni fatte. Evidentemente non è stato agevolmente chiarito che a noi non interessava disquisire più di tanto sulla legittimità dell'operato dell'amministrazione, ma, a questo punto e stante le affermazioni fatte, occorre chiarire due aspetti, se non altro perché con ogni probabilità presso gli uffici comunali pendono decine di pratiche come quella da poco licenziata.

Sulla scorta delle competenze fissate dalla norma e dallo Statuto, il Consiglio comunale non viene chiamato “per legge” ad apporre “il suggello del voto”, tantomeno “la definitiva approvazione” rappresenta “un mero passaggio tecnico, di natura non politica”. Tanto è vero che la stessa norma, richiamata all’interno della delibera di Consiglio comunale, indica la necessità dell’espressione consiliare in quanto solo al Consiglio è lasciata la facoltà di argomentare in merito all’interesse pubblico nelle trasformazioni di natura urbanistica e territoriale. In merito alla questione specifica il Consiglio comunale è stato chiamato ad esprimersi sulla variazione – di fatto – di un obbligo (vincolo) di destinazione d’uso fissato da un precedente deliberato e sottoscritto in forma di convenzione, per uno specifico immobile in proprietà privata ma di prevalente interesse pubblico.

Vogliamo, infatti, ricordare che l’immobile in questione appartiene alle “zone pubbliche di interesse generale” previste dal Piano regolatore del 1991, che comprendevano servizi di quartiere, servizi di interesse generale, zone di interesse naturale e zone per la viabilità, e tra queste quelle destinate a parcheggi, in particolare parcheggi multipiano.

Se, come dichiarato dall’amministrazione, sono state applicate “norme di semplificazione delle procedure amministrative”, dalla lettura congiunta di tali norme il cambio di destinazione d’uso andava perfezionato con un differente percorso amministrativo, in ogni caso, tenendo presente che tali norme di semplificazione vanno a disciplinare, prevalentemente, aree degradate ed edifici privati.

Nel caso particolare, invece, la destinazione originaria per un edificio, in proprietà privata ma realizzato per ottenere un’attrezzatura di “interesse generale per il tempo libero”, in un ambito non evidentemente degradato, viene mutata in “destinazione commerciale” senza tener conto delle esigenze del quartiere e dell’equilibrio tra le funzioni e gli standard fissati dal precedente Prg. Sarebbe anche utile capire quali conseguenze ci saranno in ordine ad eventuali aumenti di valore dell’immobile in questione e se tali cambiamenti andranno a vantaggio o meno del pubblico. È evidente, pertanto, che non si è semplicemente svolto un passaggio tecnico, che ricordiamo spetta per legge e regolamenti agli uffici amministrativi, ma si è sancito un principio per il quale è possibile derogare alle convenzioni stipulate tra il pubblico ed il privato senza che a tale cambiamento corrisponda un nuovo, concreto e tangibile interesse pubblico.

Un precedente molto preoccupante stante la delicatezza della questione, così come appare, se inquadrata anche in riferimento alle norme tecniche del vigente Puc e della sua, come dichiarato in varie sedi dalla stessa amministrazione, difficoltosa applicazione. Ci dispiace che, come sempre, le osservazioni del Circolo Foa non vengano considerate uno strumento per migliorare le sorti amministrative della città; ci dispiace, ma siamo convinti che il ruolo di un partito sia quello di esprimere un pensiero che provi a risolvere i problemi della città.

Gli insulti che provengono dall'anonima nota fingiamo di non coglierli perché meriterebbero ben altra risposta. C'è solo il rammarico di sapere che sotto le insegne del Pd c'è chi ancora non ha maturato una coscienza politica che valorizzi il confronto, la partecipazione critica, il ruolo di chi la pensa diversamente. Peccato. Ma verranno giorni migliori per il Pd e soprattutto per la città.